

Apologia dell'appercezione

Una riflessione con titoli allusivi e scherzosi, un linguaggio a tratti un po' denso e specialistico (abbiate pazienza).
Appunti di un'esperienza personale finiti di prendere in occasione dell'emergenza sanitaria mondiale in seguito alla
diffusione del Covid-19. Li condivido con piacere.

Premessa

Se la vita è solo una continua ricerca di sicurezza per chi teme il futuro o di affermazione di sé per chi è disorientato o anelito di vendetta per chi ha patito la frustrazione... di quale libertà, di quale responsabilità, di quale impegno si potrà fare una bandiera?

E se la vita è solo lo specchio che riflette un paesaggio, come potrà cambiare ciò che riflette?

(Silo, Paesaggio Interno, XII, Compensazione, riflesso, futuro)

Scrivo nel mese di marzo del 2020, a Roma, durante il lockdown predisposto come misura di emergenza per contenere la diffusione del Covid-19. Come altri, anche io credo che questo coronavirus possa portare alla fine qualcosa di buono. E anche io percepisco come questa circostanza induca a riflettere su quanto siamo legati gli uni agli altri, non solo dal punto di vista ambientale o sanitario, ma anche esistenziale. Sì, anche io, come molti, intravedo delle buone possibilità per il futuro.

È così per tutti i momenti critici, individuali o collettivi. Sebbene non garantiscano di per sé uno slancio evolutivo “soddisfatti o rimborsati”, aprono una buona possibilità. Forse il certificato di garanzia lo possiamo intravedere più nei processi che negli individui, ma non è facile, per un individuo, mettersi nel punto di vista di un “processo”. Questa possibilità evolutiva, per gli individui o per gli insiemi, non dipende dalle circostanze esterne o dall’esperienza generale in sé, ma dal modo di accogliere questa esperienza e dal tipo di riflessione che siano in grado di fare. E siamo alla scoperta dell’acqua calda, come spesso succede quando i ragionamenti si complessificano e si cerca quindi più in profondità un elemento essenziale di esame, come è appunto, l’acqua calda. Solo che questa acqua calda inizia a rivelare molte più cose di quelle che precedentemente rivelava l’ovvietà della sua apparente evidenza.

Per me tutto questo sta rappresentando un’opportunità per approfondire la conoscenza su me stesso. Tento di approfittarne. Probabilmente è proprio in situazioni estreme che spiccano certe tendenze e si può intravedere meglio, in controluce, il filtro con cui guardiamo il mondo, i pregiudizi, le credenze e gli imbuti cognitivi con i quali strozziamo la realtà. Probabilmente l’impellenza delle circostanze può abilitare o disabilitare certi circuiti mentali. Le situazioni “limite” accentuano le meccaniche oppure le rompono. Detta in modo più popolare: Necessità può fare vizio o può fare virtù. Mi sono persuaso del fatto che la coscienza umana (e forse la vita stessa) di fronte ad una situazione che si presenta più grande della sua portata, possa incagliarsi oppure trovare risorse prima inaccessibili. Cosa renda possibile una cosa piuttosto che un’altra è un tema che vorrei approfondire in un’altra riflessione a parte, ma a naso e con un’imperdonabile semplificazione direi che si raccoglie quello che si stava seminando.

Alcune correnti spirituali, sin dalla notte dei tempi, hanno approfittato di questo meccanismo elaborando pratiche nelle quali, per esempio, si forzavano il ragionamento o la meditazione mediante paradossi o incognite di grande portata fino ad esaurire le risorse dell’intelletto e

permettere così il riconoscimento di alcuni “segnali” provenienti da spazi più profondi della mente umana fino a quel momento “coperti” dal pensiero ordinario, puntando così a trascendere il pensiero “meccanico”.

Ma tutti noi, empiricamente, abbiamo avuto esperienza di questo meccanismo. In situazioni di grande pressione, in situazioni che ci hanno “messo alla prova”, ci siamo a volte paralizzati mentre altre volte abbiamo trovato risorse e soluzioni impensabili che hanno persino cambiato il nostro modo di essere, temporaneamente o permanentemente. Questo è valido per gli individui come per gli insiemi. Insomma: “quello che non strozza ingrassa”.

Perché quindi non approfittare, mi sono detto, di una circostanza come questa, dove molte cose sono poste sotto una specie di lente, per avvicinare gli occhi, guardare da questa lente e poi provare a guardare la lente stessa? Perché non approfittare dello standby di questi giorni per osservarmi? Osservarmi senza giudicare quello che vedo, ma imparando da quello che scopro essere il mio comportamento mentale. E cosa potrei osservare di me stesso? Perché non posso cercare qualcosa che almeno in parte non abbia già trovato, né posso guardarmi nel mio modo abituale; esprimendo cioè una continua sequenza di opinioni e giudizi, paragoni e considerazioni, assoluzioni e condanne. Potrei anche farlo, non c'è nulla di male, ma rimarrei intrappolato in questa monade gnoseologica che incapsula continuamente la realtà in modo claustrofobico. Non ci sarebbe niente di nuovo sotto al sole; continuerei a guardare (stavolta in me) le stesse cose che ho sempre guardato, includendo o scartando sempre gli stessi aspetti, con le stesse valorizzazioni e gli stessi criteri di giudizio. Applicherei a me stesso quello che “credo” essere lo sguardo di coloro che mi interessano, del mondo a cui sento di appartenere, come se volessi conoscermi (assolvermi o condannarmi) con gli occhi di altri, che incarnano dei valori magari condivisi, ma non necessariamente esaminati a fondo.

Come per le situazioni “limite” anche le ondate (e in generale le dinamiche) psicosociali possono inibire o abilitare determinati percorsi mentali. Possono scardinare i sigilli dell'immaginazione e della percezione, possono rompere le catene del solipsismo e dell'individualismo o alimentare buoni sentimenti; possono anche nutrire emozioni basse o, in altri casi, assecondare una certa inflessibilità mentale, una certa “intransigenza”. Possono dare coraggio, aprire il cuore e la testa o possono creare una cappa mentale di perbenismo e di conformismo circoscrivendo lo spazio di volo della coscienza sociale ed individuale, rimandando, a volte di poco e a volte di molto, necessarie e spregiudicate riflessioni su determinate questioni generali o particolari. Con quale faccia cada questa moneta può dipendere da molti fattori, la cui chiave più immediata si trova forse nel “sentimento” o “stato mentale” prevalente (panico, speranza, paura, voglia di condivisione, rivalsa, solidarietà, etc...). Individuare questo sentimento non sempre è facile perché, appunto, potrebbe essere coperto da una certa coltre di perbenismo; ma è pur vero che, per quanto superficiali e insoddisfacenti possano apparirci i conformismi, nella loro meccanicità e in mancanza di meglio, in certe occasioni hanno contribuito al progredire di acquisizioni sociali importanti delle quali tutti abbiamo beneficiato.

Apologia dell'appercezione

Non posso considerare reale ciò che vedo nei miei sogni né ciò che vedo in dormiveglia e neppure ciò che vedo da sveglio fantasticando.

Posso considerare reale ciò che vedo da sveglio e senza fantasticare...

... Di rado percepisco il reale in modo nuovo e allora capisco che ciò che vedo di solito assomiglia al sogno o al dormiveglia.

(Silo, Sguardo Interno, VI, Sogno e risveglio)

Con queste considerazioni allora, cosa vale veramente la pena osservare di me stesso, una volta che ho deciso che mi interessa sapere chi sono io e chi sono coloro che si presentano come "altro da me"? Cosa vale veramente la pena osservare? Osservare "il mio modo di osservare", mi sono detto *segundo il parere dei saggi*. Includermi nell'osservazione. Includere nel mio fuoco attenzionale non solo le cose osservate, ma anche me che le osservo. Rivolgermi non solamente ai miei "oggetti" di interesse, ma anche ai miei atti mentali che si riferiscono a quegli oggetti, svelandone le istanze, le motivazioni e le inerzie. Scoprendo il gusto di esplicitare quello che prima era implicito e nascosto; la bellezza di far sapere alla mano destra quello che sta facendo la sinistra. Superare poco a poco la paura di quello che posso trovare, perché man mano che il tempo passa mi sento appartenere di più a chi osserva nonostante la mia simpatia per colui che è osservato. Uscire dal campo della superstizione e dell'allucinazione per scoprire la bellezza della verità interna e della comunicazione umana senza tatticismi. Godere di una unità interna crescente dove ciò che si sente coincide con ciò che si pensa e con ciò che si dice o si fa. Che questo vissuto unitivo sia intimamente più importante di ogni altra cosa, indispensabile come l'aria che respiro, irrinunciabile come la presenza di altre intelligenze che danno senso all'esperienza individuale. Che brilli di una luce che non possa essere tradita né ignorata.

Questa *coscienza di sé*, che per diverso tempo mi si è presentata come una possibilità, a volte associata all'approccio tecnico, altre vissuta in modo aneddotico, ha iniziato ad essere via via più disponibile quando da strumento ha iniziato a somigliare sempre di più ad uno "sguardo". In che momento una tecnica ha tutte le carte in regola per convertirsi in uno stile di vita? Molto probabilmente questo cambia da persona a persona e in base alla necessità che ognuno sente. Per quanto riguardava me, questa *coscienza di sé* aveva bisogno di un corpo, uno scheletro, una muscolatura, un paio di occhi e uno spirito che la animasse. Avevo bisogno di chiarire a me stesso non solo "cosa volevo fare" nella vita, ma anche come guardarla, che tipo di "paesaggio interno" volevo costruire. Non solo delle "buone azioni" quindi, ma anche buoni pensieri e buoni sentimenti e uno "sguardo" da dispiegare nel mondo. Poter scegliere, qualora ne avessi avuto l'opportunità, il paesaggio in cui muovermi, incarnando, in qualche modo, un proposito che aleggiava in modo quasi impercettibile sulla superficie dei miei tentativi. Per fare questo avevo bisogno di un riferimento interno molto forte. Una Guida Interna di cui potessi incorporare lo "sguardo", come se fosse il

Proposito stesso a guardare il mondo attraverso gli occhi della Guida. Questa *coscienza di sé*, mi pareva che non potesse galleggiare nell'aria, neutra come un algoritmo, ma che avesse bisogno di un proposito, di un impulso, di uno slancio che la alimentasse, con un suo argomento, una sua direzione e quindi un centro di gravità che non la facesse evaporare troppo rapidamente. Da quale "luogo" imparavo, ascoltavo quello che mi dicevano altri, leggevo, mi informavo, progettavo o esprimevo le mie impressioni in coscienza di sé? Sapendo che i dati vengono impressi nella memoria insieme allo stato e al livello di lavoro della coscienza e che il funzionamento stesso dell'evocazione si dà attraverso "stati" di coscienza e non immagini, vedevo la possibilità che certi stati e certi livelli di coscienza più lucida potessero essere fortemente associati sia a situazioni piacevoli che a determinati contenuti, presenze, significati. A volte mi trovavo a direzionare l'attenzione con contenuti e significati che si portavano appresso l'inerzia dell'ambito formale di un altro livello di coscienza. La coscienza di sé può intervenire in strutturazioni e significati di altri livelli (come del resto fanno anche il dormiveglia e il sonno), ma finisce inevitabilmente per disarticolarne la struttura o cambiarne la prospettiva. Per questo è così difficile mantenere uno stato di coscienza lucida con contenuti associati ad altri livelli di coscienza (e non è sempre detto che sia necessario farlo). Sembra che certe "strutturazioni" abbiano un intimo legame con un determinato livello di coscienza. Per questo è possibile che determinati interessi, circostanze, significati o entusiasmi vengano associati con forza a stati di coscienza lucida e viceversa. Impossibile servire due padroni: la coscienza di sé non ammetteva determinate strutturazioni tipiche della veglia alterata ad esempio. Impossibile entrare in chiesa con l'accappatoio.

Con un pizzico di presunzione mi azzarderei a dire che tutta questa storia mi sta portando a relativizzare molti miei punti di vista adottati finora, facendomi uscire dal campo del dogma e della superstizione. Campo che porta con sé la pretesa di una evidenza immediata ed oggettiva. Ma non direi che tutto questo, come temevo in modo infondato, stia disattivando quel genuino slancio che ha sempre voluto contribuire in modo deciso al miglioramento delle condizioni di chi mi circonda. Non mi incoraggia a vivere nel dubbio piuttosto che nella certezza. Intendo questa "certezza" come un'esperienza intima, genuina, voluta e profonda, una consapevolezza della mia direzione piuttosto che un sentimento copiativo da utilizzare come un lasciapassare o un'autorizzazione personale per giudicare gli altri ... e quanto dietro al giudizio si nasconda una dolorosa mancanza di libertà l'ho sperimentato più volte in prima persona ... ☺

Atmosfera sociale e adattamento crescente

Ed il lavoro, il denaro, l'amore, la morte e tanti altri aspetti del paesaggio umano appena toccati in queste riflessioni? Che dire di essi? Chiunque può dare una risposta, purché utilizzi questo modo di affrontare i temi, purché colleghi, cioè, sguardi e paesaggi e comprenda che i paesaggi cambiano gli sguardi.

(Silo, Paesaggio umano, XIII, I cammini aperti)

“Paesaggio esterno è ciò che percepiamo delle cose; paesaggio interno è ciò che filtriamo di esse con il setaccio del nostro mondo interno. Questi paesaggi sono una cosa sola e costituiscono la nostra indivisibile visione della realtà”

(Silo, Paesaggio interno, VI, Centro e riflesso)

Mi interessa anche sottolineare che ai paesaggi corrispondono atti del percepire ai quali dò il nome di “sguardi” ... Conviene inoltre distinguere fra mondo interno e “paesaggio interno”, fra natura e “paesaggio esterno”, fra società e “paesaggio umano”, mettendo bene in chiaro che quando si dice “paesaggio” si sta sempre includendo chi guarda; situazione, questa, ben differente da quella in cui il mondo interno (o psicologico), la natura o la società appaiono ingenuamente esistenti in sé, esclusi da ogni interpretazione.

(Silo, paesaggio umano, I, I paesaggi e gli sguardi)

Mi sono messo ad osservare il mio atteggiamento mentale. Non con l'idea di modificarlo o di rinunciarvi, ma semplicemente di capirlo, illuminarlo. Volevo capire che ci stava a fare lì con me e a che titolo. Credevo che se fossi riuscito a fare un po' di chiarezza, sarei potuto migliorare influenzando anche altre persone.

Non so cosa succeda agli altri, ma io, ogni volta che mi osservo, mi trovo sempre dalla parte di chi ha capito come stanno le cose (statisticamente molto sospetto). In genere sono sempre “gli altri” o comunque “altri” che fanno scelte superficiali o irresponsabili. Questi “altri”, dai contorni non ben definiti finché il deficit di empatia non rotola accanto ad un pretestuoso qualcuno, sono paradossalmente la cosa che più mi interessa, ciò che risveglia i miei slanci più puri e più alti, una parte importante di quella nostalgica unità perduta. Questi *altri* sono la mia diaspora. Questa continua superiorità morale, *mia* o *nostra* che fosse, l'improbabilità statistica di stare sempre dalla parte della ragione, e il retrogusto di non unità interna che mi dava questa ambivalenza mi hanno, se non altro, allertato: il paesaggio interno a cui stavo assistendo non mi piaceva.

Incuriosito mi sono messo a spiarmi. Con quale argomento mi sto muovendo? Da quale prospettiva? Che tipo di sguardo sono incline a riversare sul mondo, su me stesso, sugli altri? Che tipo di categorie, graduatorie, classificazioni implicite sto usando?

Quindi mi prendo un po' di tempo, in questo caso smetto di interessarmi al virus, e inizio ad osservare me stesso. Mi scopro come il 90% dei guidatori che pensano di guidare meglio della media. Ma su quali evidenze mi starei basando?

Continuo a fare una rapida scansione tra pregiudizi, bias cognitivi, discriminazioni o auto-discriminazioni di appartenenza, colpevolizzazioni, pessimismi di circostanza, la "gente" (con un imprecisato numero di "g" iniziali), eccetera, eccetera, eccetera. Mi trovo al cospetto di un paesaggio caotico e improvvisato, solo in apparenza ordinato, e confezionato da un contegno dialettico grondante di erudizione e informazioni "corrette".

D'altra parte vedo anche altre cose, positive, e conto di fare leva proprio su queste ultime per rinnovare quel paesaggio. Vedo la voglia di riscoprire l'esperienza dell'altro e degli "altri", la necessità di posare uno sguardo riconciliante sul paesaggio umano. La tendenza a volerlo sperimentare questo *amore per l'umanità*, o perlomeno una compassione crescente. Soprattutto la predisposizione a voler vivere d'accordo ad un paesaggio interno ed un paesaggio umano "scelti". Paesaggi che in parte nascono da domande lasciate cadere nelle profondità di me stesso; domande come: "e come guarda il mondo questa Guida Interna? O come si pone di fronte a una situazione specifica come questa? Qual è il suo sguardo? Il suo paesaggio interno? Quali sentimenti la animano? Quali slanci? In quale futuro spazia la sua mente? Cosa è questa Guida ... e dove va?

Dai silenzi che hanno seguito queste domande ho provato a rintracciare delle possibili risposte, per ora ancora difficili da interpretare data la mia lentezza descrittiva, ma la cui presenza sembra essere tradita da un nuovo modo di "sentire", di "guardare" e nuovi "comportamenti mentali".

Elogio dei buoni sentimenti

Se la ragione sta al servizio della vita, che serva a farci saltare al di là della morte. Che la ragione elabori allora un senso esente da ogni frustrazione, da ogni incidente, da ogni annullamento.

(Silo, Paesaggio interno, XIII, I sensi provvisori)

Date le *leggi di struttura e concomitanza*, sono abbastanza sicuro che quello che succede a me stia accadendo anche a qualcun altro. Forte di questa convinzione tento di trasformare questa testimonianza in un "*provvedimento ampliativo*". Questo provvedimento, questa serie di provvedimenti anzi, vorrebbero essere "*integrativi*" delle misure già prese a causa dell'emergenza sanitaria che si sta propagando nel pianeta e si rivolgono alla circostanza psicosociale che stiamo vivendo tutti. Dedico queste *delibere*, che hanno il sapore del ringraziamento, a tutti i miei compagni umanisti e siloisti, spiriti grandi di questa epoca che, come me, stanno tentando di bucare il soffitto di questo tempo per andare oltre tutto ciò che limita il volo della mente umana ... e che stanno consacrando la loro vita, in modo solidale, al miglioramento delle condizioni materiali e spirituali delle specie umana. Sono 7 provvedimenti emanati dai miei migliori sentimenti. Disposizioni per far fronte a questo momento di emergenza. Queste misure "*estensive*" del modo di pensare e di sentire non hanno un destinatario particolare. Sembrano piuttosto alludere a una postura mentale, proprio come se si trattasse di ginnastica posturale; una ginnastica per la mente, degli aforismi per correggere posizioni mentali, proprio come si fa con la ginnastica psicofisica, correggendo le cattive posizioni usando una linea, un "*asse*" interno come riferimento.

Primo Provvedimento: Rifiuto, con irremovibile fiducia nell'essere umano, ogni posizione che rievochi la vecchia visione della colpa e del peccato. Rifiuto l'idea che questo virus sia la punizione della natura (o della vita o dell'universo o di Dio ... cambia la *parola*, ma non lo *sguardo*) nei confronti dell'essere umano che ha disobbedito alle sue *leggi*. Rifiuto tutto ciò che ha il sapore del castigo e la crudeltà che anima questo giudizio.

Secondo Provvedimento: Non mi sottometterò all'immoralità di nessuna insinuazione che colpevolizzi i cittadini spostando l'attenzione dall'attuale modello economico incosciente e disumano. Non crederò alle falsità fuorvianti e reazionarie che, mentre caricano gli individui e le loro abitudini di responsabilità, deresponsabilizzano i governi, le multinazionali e il grande capitale. Non permetterò che mi mettano contro la mia stessa gente attraverso l'intransigenza e la delazione. Lì dove "il sistema" distrugge il tessuto sociale io, insieme ad altri, mi impegnerò per ricostruirlo. Non trasformerò la critica al "sistema" in critica alle persone. Ho già visto questa tendenza: hanno presentato il debito pubblico come risultato di una vita consumistica fatta di sprechi nella quale le persone vivevano al di sopra delle loro possibilità. Hanno associato il disastro ecologico a ciò che la gente compra e butta nella spazzatura e a quanto spesso tira l'acqua dello scarico del water. Ora di fronte all'emergenza sanitaria si sta spostando l'attenzione, nuovamente, sul comportamento degli individui. Darò il mio contributo facendo la mia parte e attenendomi a tutte le raccomandazioni

sanitarie e delle autorità competenti. E nello stesso tempo cercherò di non confondere responsabilità con domesticazione, senso civico con fanatismo, accortezza con sorveglianza. Voglio dare il mio contributo alla collettività, ma non la mia accondiscendenza ai responsabili dell'impoverimento del bene comune.

Terzo Provvedimento: Non rimarrò isolato; né in me stesso, né nel mio entourage. Mi occuperò di come stanno le persone a cui sono in grado di arrivare. Aiuterò a superare la paura, aprire il futuro. Insieme ad altri proverò a creare reti di reciprocità, dove ognuno mette al servizio di altri le proprie conoscenze e le proprie capacità (tutorial, incontri di quartiere o internazionali, meditazioni, corsi, laboratori, seminari, progetti etc...) utilizzando le risorse tecnologiche oggi disponibili. Questo sarà un bene per la mia salute mentale e quella di coloro che orbitano intorno a me.

Quarto Provvedimento: Aiuterò a disinnescare l'exasperazione del confronto sociale. Cercherò di essere un antidoto ad ogni avvelenamento dell'atmosfera generale. Proverò a convertirmi in un esempio vivente di lucidità, tolleranza e compassione. Pur nutrendomi di forti convinzioni non mortificherò le persone per quanto oscurantiste o superficiali mi possano sembrare certe posizioni. So che la crescente popolarità dei partiti più intransigenti è l'espressione di un atteggiamento già radicato in una parte della popolazione. È un atteggiamento presente sia nelle cause nobili che in quelle indegne e non ha colore politico. Confido che in molti impareranno ad andare oltre il *samsāra* di meriti e colpe, senza "vittime" da difendere né "colpevoli" da accusare, ma persone: il destinatario *teorico* più importante che si fa *concreto* quando inizio a trattare gli altri come vorrei essere trattato. "*Aspiro a persuadere e riconciliare*".

Quinto Provvedimento: Mi manterrò lucido. Per me stesso e per dare il buon esempio. Sarà sufficiente anche solo il tentativo. Vedo che la lucidità mentale proporziona, de-suggestiona, delimita la paura e l'improvvisazione. Permette di rimanere fedeli a sé stessi e di accorgersi degli altri. È contagiosa, genera modelli comportamentali, innesca la voglia di imitarne le connotazioni perché ha una sua estetica. Crea le condizioni affinché *essere attenti* possa convertirsi, poco a poco, in un valore sociologico. Scoraggia, disincentiva, toglie estetica al comportamento distratto, al riflesso corto, al pensiero meccanico, alla condotta viscerale e anaffettiva. Il comportamento lucido illumina come il sole, quello distratto luccica da solo di luce fioca nel buio seminterrato delle proprie motivazioni.

Sesto Provvedimento: Prediligerò l'esempio alle idee. L'atteggiamento all'opinione. C'è differenza tra aderire ad un'idea e adottare un comportamento, una postura mentale. Ciò non significa occultare quello che penso, censurarmi o limitare le mie istanze espressive, ma seguire un canale affettivo con le persone. In circostanze storiche come questa si sente più il bisogno di riferimenti a cui ispirarsi, di attitudini e orientamenti piuttosto che di pareri. Schiverò il proselitismo, alimenterò la necessità di "*accendere la torcia delle guide*". Per quanto riguarda me stesso, preferirò l'aforisma allo slogan. Riflettevo ad esempio: l'espressione socratica "*so di non sapere*" seduce intellettualmente e genera consenso universalmente. Funziona come una "istituzione" culturale, ma non genera voglia di imitare questa attitudine, anzi, succedendo il contrario, sembra più una lingua che batte dove il dente duole. L'aforisma al contrario dà direzione ai propri pensieri, sentimenti e azioni e lo sperimento come un'aspirazione commovente e positiva.

Settimo Provvedimento: Resisterò alle immagini negative. Respingerò costruzioni mentali apocalittiche e scoraggianti. So quanto il pessimismo, mascherato da realismo, possa essere tanto ingenuo quanto l'ottimismo che dissimula l'esorcismo. Alla pretesa di un quadro oggettivo della situazione prediligerò una buona frequenza mentale, una sintonia positiva che predispone ad una

buona e lucida salute psicologica. Se fossi costretto a scegliere tra una posizione superficiale e positiva e una negativa e profonda sceglierei la prima perché ha più possibilità evolutive. Del resto l'insogno agisce da un lato sotto forma di compensazione (insogni primari e secondari) e dall'altro come vuoto (nucleo) che genera non solo insogni compensatori, ma anche timori (catene insognative come incubi ad occhi aperti o visioni tragiche, per esempio). Astenermi semplicemente dal funzionale processo compensatorio non risolve né chiarisce l'azione del nucleo. Le immagini negative sembrano più reali per la loro ancora vegetativa viscerale, ma non aiutano a decifrare né la realtà interiore né tantomeno quella "esteriore". Le immagini positive sono eteree, più alte, sovra polmonari e per questo a volte sembrano inconsistenti, ma cambiano la vita in meglio e danno anima al futuro. Il paesaggio interno, come quello umano è qualcosa che può essere scelto (tra condizioni). Delle tre frasi finali del Cammino, nel Messaggio di silo, prenderò l'incipit: "*non immaginare...*" e lo userò come un "comandamento" per non permettere alla paura e alla violenza interna di prendere posto nel mio cuore. So che molte cose stanno andando bene: nonostante l'insofferenza e la preoccupazione, prevalgono la responsabilità e i buoni sentimenti.

Questi 7 provvedimenti costituiscono per me sia un ringraziamento che una richiesta.

È stato detto che l'intelligenza [*inter* - tra e *legère* - scegliere] si esprime appieno quando sia l'aspetto *compositivo* che quello *relazionante* e *processuale* vengono percorsi correttamente dai circuiti mentali. Avere dati e informazioni è una buona cosa, poter stabilire tra di essi una relazione coerente è pure meglio, dargli una direzione evolutiva "*che collabora con la vita*" significa vivere da signori e non farsi mancare proprio niente. Se è vero che "*per l'evoluzione sono necessari l'amore e la compassione*", avere delle buone idee e delle buone proposte non garantisce la sopravvivenza di quel processo e non ci rende migliori di altri. La mancanza di compassione ci disabilita, che ci piaccia o no, a poter essere riferimenti evolutivi per altri in epoche di crisi.

Probabilmente è ancora presto perché la nostra specie possa procedere facendo a meno di opposizioni e di dialettiche. Ma siamo già nelle condizioni di *elevare* in modo costruttivo la contrapposizione e il confronto. Del resto ogni vero monista non può che riconoscere nei sistemi dualistici e persino nei manicheismi l'intuizione di una profonda verità altrimenti in traducibile con la nostra forma mentale.

Nel nostro piccolo o nel nostro grande faremo la nostra parte. Non abbiamo motivo di temere la manipolazione che c'è e ci sarà intorno a questa emergenza. La paura della manipolazione celebra noi stessi come persone incapaci di influire.

Siamo alla fine di un oscuro periodo storico e ormai nulla sarà come prima. Poco a poco comincerà a scorgersi il chiarore dell'alba di un nuovo giorno; le culture cominceranno a capirsi, i popoli sperimenteranno un'ansia crescente di progresso per tutti comprendendo che il progresso di pochi finisce per essere il progresso di nessuno. Sì, ci sarà pace e per necessità si comprenderà che comincia a profilarsi una nazione umana universale.

(Silo, 4 Maggio 2004, Punta de Vacas)

*A coloro che si inoltrano
nel silenzio dell'insondabile oscurità
in quella profondità
si dice che l'abisso offra tutto
morte e vita
luce e oscurità
terrore e benedizioni
distacco e compassione
ogni cosa
Con quale scelta si concluderà il viaggio?
A decidere sarà la volontà dell'abisso
o di chi lo vuole conoscere?
Forse nessuna delle due
Forse entrambe*

(ZioEracle, aprile 2017, da un'autotrasferenza)